



# L'islamofobia nella letteratura della postmigrazione in Norvegia

*Edoardo Checcucci*

Università degli Studi di Trento (<edoardo.checcucci@unitn.it>)

**Citation:** E. Checcucci (2022)  
L'islamofobia nella letteratura  
della postmigrazione in Norvegia. *Lea* 11: pp. 301-316. doi:  
[https://dx.doi.org/10.362553/  
LEA-1824-484x-13481](https://dx.doi.org/10.362553/LEA-1824-484x-13481).

**Copyright:** © 2022 E. Checcucci. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:**  
All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## *Abstract*

In contemporary European societies, which for decades have been going through a process of redefinition as a result of migratory phenomena, Islamophobia is certainly one of the conflicts that must be discussed and tackled. The Norwegian postmigration literature, which portrays the life of the “second generation”, provides interesting insights into this problem. If on the one hand there are many cases showing that Islamophobia negatively affects the lives of young Muslims, on the other they express the desire to talk about themselves and to be recognized as full-fledged Norwegian citizens.

*Keywords:* Discrimination, Islamophobia, Norway, Postmigration Literature, Self-representation

## *1. Il concetto di islamofobia e la situazione europea*

A seguito dei fenomeni migratori che negli ultimi decenni hanno interessato l'Europa pressoché nella sua interezza, è ormai possibile affermare che viviamo in una condizione definibile “postmigrante” (Schramm, Moslund e Petersen 2019), in cui non ha più senso relegare la migrazione a qualcosa di esterno alla società, giacché essa ne è già parte integrante e, inevitabilmente, la influenza e la modifica in maniera radicale. È altresì vero che il prefisso “post-” non vuole in alcun modo sottintendere un superamento delle sfide e delle problematiche legate a questa realtà complessa, in cui, invece, nuove forme di conflittualità sociale e politica sono all'ordine del giorno. La discriminazione religiosa nei confronti dei musulmani ne è un esempio lampante, giacché rappresenta uno dei conflitti più preoccupanti insiti nelle società europee contemporanee.

Nell'*European Islamophobia Report* del 2018 si evidenzia come i movimenti politici di estrema destra abbiano preso sempre più piede facendo leva, tra le altre cose, proprio su questo sentimento di odio, tanto che i musulmani costituiscono oggi

uno dei gruppi più stigmatizzati e discriminati in Europa (Bayrakli e Hafez 2019, 11). C'è da tener presente però che l'islamofobia è un fenomeno che non riguarda soltanto le comunità musulmane e che ormai ha poco senso osservarlo esclusivamente attraverso la lente della migrazione, visto che è una problematica che ha a che fare con questioni inerenti alla diversità religiosa e culturale all'interno delle società europee:

the controversial public debates on the status of Islam in European societies are typically framed as being debates on migration, although they do not actually have much to do with migration, but are in fact dealing with issues of religious and cultural diversity in contemporary societies. (Petersen, Schramm and Wiegand 2019a, 7)

Il termine islamofobia non è esente da dibattiti critici ed è stato messo in discussione soprattutto per la sua vaghezza e ambiguità. Con islamofobia si intende infatti il pregiudizio e l'avversione sia verso l'islam come religione che verso i musulmani come credenti. In questo contesto si vuole portare l'attenzione sulla discriminazione degli individui musulmani, i quali sono spesso vittima di rappresentazioni distorte che li associano alla violenza, alla sottomissione della donna, al terrorismo, a posizioni antidemocratiche (Martinsen 2020, 14). Come osserva Federico Faloppa, il termine in questione è inoltre contestato perché accusato, in qualche modo, di zittire chiunque cerchi di criticare in modo legittimo l'islam, e soprattutto le sue derive estremiste (2020, 15-16). Anche per queste ragioni sono state coniate parole alternative con cui sostituire "islamofobia", come *Anti-Muslimism*, *Muslimophobia*, *Islamoprejudice* (15), anche se, in effetti, pare che il loro utilizzo non sia altrettanto diffuso.

Nel rapporto *Muslimfiendtlige holdninger i Norge* (2018) si sceglie di evitare il termine "islamofobia" in favore dell'espressione *muslimfiendtlige holdninger*, che significa "attitudini ostili verso i musulmani". Nonostante l'inutilizzabilità del termine troppo lungo in traduzione italiana, può essere interessante osservare la definizione di *muslimfiendtlige holdninger* per la sua affinità con il significato che qui si vuole attribuire al termine "islamofobia": "Muslimfiendtlighet kan defineres som utbredte negative fordommer samt handlinger og praksiser som angriper, ekskluderer eller diskriminerer mennesker på bakgrunn av at de er eller antas å være muslimer" (Hoffmann e Moe 2017, 25).<sup>1</sup> Comunque, in qualsiasi modo lo si voglia chiamare, è opportuno riconoscere che esiste un sentimento d'odio diffuso specificamente indirizzato verso individui di religione musulmana, ed è proprio questa presa di coscienza che rende possibile agire e opporsi a tale pratica discriminatoria e oppressiva (Rosón Lorente 2012, 185).

La discriminazione dei musulmani in Occidente, sebbene fosse già presente, in tempi più recenti ha preso maggiormente piede in seguito a una serie di avvenimenti destabilizzanti, come gli attacchi alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 (Burdett 2020), gli eventi legati alle caricature di Maometto pubblicate nel 2005 sullo *Jyllands-Posten*, gli attentati terroristici di matrice islamica che hanno colpito vari paesi europei negli ultimi venti anni. L'immigrazione di persone provenienti da paesi a maggioranza islamica che ha interessato l'Europa negli ultimi decenni è sicuramente un altro fenomeno che ha provocato un accrescimento del sentimento di odio antimusulmano (Ogan *et al.* 2013) che si ripercuote anche sulla "seconda generazione" dei figli, nati e cresciuti in paesi europei. La situazione è talmente grave e preoccupante che le persone musulmane in Europa non sono solo vittima di un odio ingiustificato, ma diventano

<sup>1</sup> Le traduzioni sono mie ove non altrimenti specificato. Trad.: L'ostilità verso i musulmani si può definire come un insieme di pregiudizi negativi diffusi e atti e pratiche che attaccano, escludono o discriminano persone per il fatto che sono o si crede che siano musulmane.

pure il bersaglio di un terrorismo islamofobo portato avanti da organizzazioni di estrema destra, pronte a compiere atti violenti che spesso i media tendono a riportare come episodi isolati, senza ricondurli alla problematica più ampia dell'islamofobia (Bayrakli e Hafez 2019, 5-6).

## 2. La situazione in Norvegia

La Norvegia è un paese che storicamente non ha avuto molti contatti con l'islam, almeno fino al primo grande flusso di immigrazione che, dalla fine degli anni Sessanta, ha portato all'interno dei confini nazionali persone in cerca di lavori non specializzati provenienti soprattutto da paesi extraeuropei, primo tra tutti il Pakistan. Nel 1975 il governo impone un blocco e da questo momento in poi coloro che immigrano sono principalmente individui spinti dalla volontà di ricongiungersi alla famiglia e richiedenti asilo (Aarbakke 2019). Non potendo considerare automaticamente musulmani tutti coloro che sono giunti in Norvegia da paesi a maggioranza musulmana e non potendo neppure escludere la conversione all'islam di individui di etnia norvegese, è difficile stabilire di preciso quale sia la percentuale della popolazione che aderisce a questa fede, sebbene una stima approssimativa dello Statistisk Sentralbyrå (Istituto Nazionale di Statistica in Norvegia) indichi che potrebbe corrispondere a circa il 4% – gruppo formato in primo luogo da persone provenienti da Pakistan, Somalia, Iraq, Afghanistan e Turchia –, cosicché l'islam rappresenterebbe la seconda religione più praticata nel paese dopo il cristianesimo (Østby e Delgard 2017).

Il rapporto *Holdninger til jøder og muslimer i Norge 2017* (Atteggiamenti verso gli ebrei e i musulmani in Norvegia 2017; Hoffmann e Vibeke 2017) rende noto che in Norvegia l'islamofobia è un problema abbastanza diffuso e percepito addirittura come in aumento da parte degli informanti (in misura maggiore da parte degli informanti musulmani).<sup>2</sup> Come ricorda Cora Alexa Døving (2020b), l'indagine del 2017 aveva svelato che il 34% della popolazione norvegese nutre pregiudizi nei confronti dei musulmani e il 28% mostra ostilità nei loro confronti, percentuali elevate che segnalano la propagazione nella popolazione comune di posizioni precedentemente appartenenti alle frange della destra populista ed estrema. Infatti, come osserva l'antropologo sociale norvegese Sindre Bangstad (2014, 29), l'islamofobia è un problema che interessa anche l'ambito della politica in Norvegia visto che, più di una volta, alcuni rappresentanti del partito populista di destra *Fremskrittspartiet* (Partito del progresso) hanno dimostrato pubblicamente la loro ostilità nei confronti dei musulmani (Mauno 2011 e Blindheim 2014).

La diffusione di atteggiamenti ostili verso i musulmani in un paese come la Norvegia, che sanziona duramente il razzismo, secondo Døving (2020b, 271-72) è da ricondurre a una retorica che maschera l'odio ingiustificato di fondo, per esempio facendo passare come obiettivo principale quello di combattere per una società libera minacciata dai musulmani che, a detta dei detrattori, non possiedono valori liberali. Probabilmente non viene riconosciuta la gravità di certe affermazioni da parte di una fetta della popolazione comune, perciò riconoscere l'islamofobia come una varietà di razzismo – inteso come “razzismo culturale” (Fanon 1967) o “neo-razzismo” (Balibar 1991), due concetti che si applicano a forme di pregiudizio e discriminazione sulla base di differenze culturali e religiose – potrebbe servire a rendere più consapevoli quelle persone che rigettano atteggiamenti razzisti ma che, allo stesso tempo, non si fanno troppi problemi a esternare pensieri islamofobi.

<sup>2</sup> In Norvegia il termine islamofobia ha un'accezione più specifica e rimanda a un'ideologia di estrema destra o al cospirazionismo e alla paura di un'invasione musulmana dell'Occidente (Døving 2020b).

Nel dibattito pubblico norvegese, generalmente, la problematica di un possibile aumento della discriminazione dei musulmani otteneva risonanza in seguito a grandi eventi, come l'attentato alle Torri Gemelle, ed era una tematica cara soprattutto alla sinistra. La situazione è però cambiata dopo gli attacchi terroristici di stampo neonazista del 22 luglio 2011, compiuti da Anders Behring Breivik, il quale, mosso da un'ideologia anti-multiculturalista, anti-marxista e anti-islamista ("Profile: Anders Behring Breivik" 2012), ha provocato la morte di settantasette persone piazzando una bomba nel quartiere governativo di Oslo e sparando a un raduno di giovani laburisti sull'isola di Utøya. Stabilite la gravità del movente e l'urgenza di contrastare azioni affini a quella di Breivik, da questo momento in poi il dibattito si libera – seppur non del tutto – della polarizzazione politica tra destra e sinistra e l'islamofobia viene riconosciuta come un problema serio che affligge la società norvegese (Døving 2020a).

### 3. Strategie per contrastare l'islamofobia in Norvegia

L'odio antimusulmano è una questione che non tocca da vicino soltanto la variegata comunità musulmana, bensì uno spettro più ampio della popolazione. Approfondendo il concetto di società postmigrante in Germania, Riem Spielhaus osserva che l'ossessione per la migrazione colpisce:

nicht allein die Eingewanderten und ihre Nachkommen, nicht nur die als anders und nicht zur deutschen Gesellschaft zugehörig Markierten, sondern auch deren Freundinnen, Partner, Kolleginnen und Nachbarn. Sie betrifft und konditioniert also längst nicht allein die (potentiell) Ausgegrenzten, sondern sehr viel größere Teile der Gesellschaft. (2014, 97)

Una simile considerazione può essere applicata anche alla società norvegese, in questo caso con particolare riferimento agli episodi islamofobi, che, proprio a causa dell'interazione quotidiana tra persone con background differenti e della conseguente creazione di reti e alleanze transculturali (Petersen, Schramm e Wiegand 2019b, 21), colpiscono una cerchia di persone appartenenti non esclusivamente alla minoranza musulmana. Appurato che l'avversione e il pregiudizio su base culturale e religiosa sono da contrastare a prescindere, questo aiuta a capire i complessi legami che caratterizzano le società europee contemporanee, e come ogni forma di discriminazione si riverberi su fasce più ampie della popolazione che, all'apparenza, potrebbero non sembrare coinvolte.

A livello statale, in Norvegia si ha la consapevolezza che l'islamofobia vada combattuta per poter costruire una società fondata su valori quali democrazia, uguaglianza e partecipazione. Nel 2017, in seguito agli ennesimi atti di violenza contro musulmani, Zamran Ahmad Butt (2017), coordinatore della sezione giovanile dello Islamic Cultural Centre, aveva fatto presente che in Norvegia – paese spesso all'avanguardia nel promuovere e diffondere in Europa l'inclusione sociale – c'era urgenza che il governo mettesse in atto un piano d'azione specificamente indirizzato a contrastare l'islamofobia, intervento pubblico che aveva scatenato subito la risposta di Vebjørn Selbekk (2017), caporedattore del giornale cristiano *Dagen* (Il Giorno) ed ex candidato del partito fondamentalista cristiano di destra *Samlingspartiet Ny Fremtid* (Partito di Coalizione Nazionale Nuovo Futuro), il quale aveva posto l'accento della sua critica sulla problematicità del termine "islamofobia" (non utilizzato in Norvegia), trascurando l'attualità e l'urgenza effettive del problema. Il 10 agosto 2019, giorno in cui un terrorista irrompe nella moschea Al-Noor Islamic Centre di Bærum, poco lontano da Oslo, sparando sulla folla – per fortuna senza colpire nessuno –, in qualche maniera rappresenta il punto di svolta che convince il governo a redigere il documento *Handlingsplan mot diskriminering av og hat mot muslimer*

2020-2023 (Programma contro la discriminazione e l'odio verso i musulmani 2020-2023), con cui, in modo più mirato e circoscritto, si prefigge di prevenire e arginare il razzismo e la discriminazione verso i musulmani (Knoph Vigsnaes e Asvall 2019).

Decisivi per la lotta contro l'islamofobia sono anche gli interventi sempre più frequenti nel dibattito pubblico norvegese di persone musulmane, capaci di offrire punti di vista differenti utili a decostruire l'immagine stereotipata e distorta che associa i musulmani a tutta una serie di caratteristiche negative e che non tiene conto dell'enorme varietà che contraddistingue la comunità musulmana e dei diversi modi in cui i singoli individui scelgono di combinare l'identità religiosa con l'identità norvegese. In questo senso, anche la letteratura svolge un ruolo fondamentale nel porre l'accento sui conflitti che interessano la società. Per quanto riguarda l'islamofobia, è un tema trattato in più opere di recente pubblicazione che, di norma, appartengono alla cosiddetta "letteratura della postmigrazione", quella letteratura cioè che "depict[s] the postmigration generation's experience through its main character(s), regardless of the writer's background" (Jagne-Soreau 2021, 164), dove per generazione postmigrante si intende coloro che "ikke selv har migreret, men har en såkaldt migrationsbaggrund" (Petersen e Schramm 2016, 183).<sup>3</sup> Sono opere che mettono in scena la vita di individui (perlopiù adolescenti) appartenenti alla "seconda generazione", spesso provenienti da famiglie immigrate da paesi a maggioranza musulmana, ragion per cui una delle tematiche che vengono affrontate di frequente è cosa significhi essere al contempo norvegesi e musulmani, con tutte le difficoltà che questo può comportare.

#### 4. In Norvegia "puoi essere tutto, fuorché musulmano"

Tra le opere della postmigrazione in Norvegia che trattano (anche) dell'odio antimusulmano, va ricordato il romanzo *Hør her'a!* (Stammi a sentire!), scritto dal debuttante norvegese-pakistano Gulraiz Sharif nel 2020, la cui storia ruota attorno alla vita di Mahmoud, adolescente nato a Oslo da genitori pakistani. Mahmoud è anche colui che parla in prima persona, raccontando le sue esperienze di tutti i giorni con grande umorismo e ironia. Così come per i suoi genitori, la fede islamica costituisce per il protagonista un elemento importante in cui riconoscersi, e dall'inizio alla fine del romanzo ciò non è mai rappresentato come qualcosa di inconciliabile con la propria identità norvegese, o meglio norvegese-pakistana. Più di una volta, però, si accenna al fatto che i musulmani vengano percepiti in modo distorto e come un insieme monolitico da parte di una fetta considerevole della popolazione norvegese, e che spesso siano vittima di odio e discriminazione ingiustificati. Tali sentimenti scaturiscono talvolta da una paura infondata che si basa su teorie cospirazioniste atte a rappresentare i musulmani come conquistatori dell'Occidente, fautori di un piano segreto di *snikislamisering* (islamizzazione strisciante; simile al termine inglese *Creeping Sharia*) a seguito del quale dar vita all' "Eurabia", cioè a un'Europa profondamente islamizzata (Birkvad *et al.* 2018, 9-19).

L'islamofobia diffusa è un elemento che in effetti influenza negativamente la quotidianità di Mahmoud, come si capisce dalla paura che prova nel frequentare la moschea del suo quartiere:

Moskeen i området vårt er et lite lager som de har gjort om til bønnerom. I det siste jeg har blitt redd, for du vet aldri med skada hvite ungdommer som sitter og hater foran dataskjermen og tror at vi muslimer og utlendinger skal ta over landet deres. Nå jeg er redd for at de gærninger skal komme til

<sup>3</sup> Trad.: non hanno un'esperienza diretta di migrazione, ma un cosiddetto background migratorio.

moskeene våre, man vet aldri. Men vi har vakt noen ganger utafør moskérommet når det er fredagsbønn, da. Det er bra, så er man litt sikrere, i hvert fall. Man vil jo ikke få kort liv når man egentlig ber om et langt liv, brur. Eller hva? (Sharif 2020, 50)<sup>4</sup>

È da notare l'inadeguatezza del luogo di preghiera che è concesso agli abitanti del quartiere di Mahmoud, i quali si ritrovano a professare la loro fede in una stanza ricavata da un vecchio magazzino, condizione che si ripresenta pure nel romanzo *Tante Ulrikkes vei* (Via Tante Ulrikke) di Zeshan Shakar (2017, 203), in cui uno dei due protagonisti, Jamal, sottolinea che preferisce andare alla moschea di Grønland piuttosto che a quella di Stovner (quartiere in cui vive), poiché quest'ultima cade a pezzi e non danno il permesso di costruirne una come si deve, nonostante sia un luogo in cui vivono molti musulmani. I "leoni da tastiera", che non si fanno scrupoli a incitare all'odio verso i musulmani, rappresentano un problema reale e documentato (Birkvad *et al.* 2018), e la paura del protagonista appare più che comprensibile se si considera l'attentato alla moschea Al-Noor Islamic Centre di Bærum avvenuto realmente nel 2019. Come succede spesso, l'autore chiude questa considerazione seria smorzando la tensione con una frase che fa sorridere il lettore.

Una delle scene più divertenti del libro è quando Mahmoud racconta un aneddoto riguardante una sua vicina di casa, il cui figlioletto si chiama Jihad, cioè "guerra santa". Un giorno, avendolo perso di vista, la donna si mette a urlare ripetutamente il suo nome per tutto il centro commerciale, suscitando grande scompiglio e panico tra i presenti, compresi Mahmoud e suo padre, il quale afferma: "Jeg kom ikke til Norge for å dø i terroristangrep, vi har nok terroristangrep på markedene i Pakistan mens man kjøper appelsiner" (Sharif 2020, 22),<sup>5</sup> come a voler rimarcare l'insensatezza nell'associare i musulmani al terrorismo, essendo anche loro vittime di simili azioni violente alla stregua di tutti gli altri. Anche in *Tante Ulrikkes vei* si assiste al ribaltamento di questo stereotipo, quando Jamal, ironicamente, commenta l'avvicinamento da parte dei suoi amici alla moschea e alla preghiera:

Shit ass.

Tenk om plutselig dem får skjegg og sånn og blir helt jihadi og sånn, og plutselig dem lager bombe som sprenger på Oslo.

Ha ha.

Jeg koder med deg, mann. Slapp av. Det er bare poteter som tror folka sprenger bombe fordi dem går på moskeen på jummah. (Shakar 2017, 223)<sup>6</sup>

Tornando a *Hør her'at*, la frase che forse colpisce di più è pensata da Mahmoud durante una conversazione finale con suo zio, venuto in visita a Oslo dal Pakistan durante l'estate. Non la pronuncia a voce alta per non deludere lo zio, che fino a quel momento si era fatto un'idea idilliaca della Norvegia e dei suoi abitanti:

<sup>4</sup> Trad.: La moschea nella nostra zona è un piccolo magazzino adibito a stanza di preghiera. Nell'ultimo periodo mi è salita la paura, non si sa mai con quei giovani bianchi malati che sputano odio davanti a uno schermo pensando che noi musulmani e immigrati conquisteremo il loro paese. Ora ho il terrore che quei pazzi vengano nelle nostre moschee, vallo a sapere. Be', a volte abbiamo una guardia fuori dalla stanza per la preghiera del venerdì. È una buona cosa, almeno così si può stare un po' più tranquilli. Bro, mica vuoi una vita breve quando in realtà preghi per allungarla. Dico bene?

<sup>5</sup> Trad.: Non sono venuto in Norvegia per morire in un attentato terroristico, ne abbiamo già abbastanza nei mercati in Pakistan mentre compri le arance.

<sup>6</sup> Trad.: Oh merda. / Pensa se a un certo punto questi si fanno crescere la barba e diventano jihadisti convinti o roba così, e poi all'improvviso si mettono a piazzare bombe a Oslo. / Ahah. / Scherzo eh. Tranquillo. Solo le patate credono che la gente faccia esplodere bombe perché va in moschea per la jummah. Con *poteter*, tradotto come "patate", si intendono i norvegesi bianchi.

– Jeg har sett en ting i Norge og Oslo som har imponert meg, og det er at du kan være hvem du vill! Jeg nikker og bekrefter med huet, brur! Også tenker jeg inni meg man kan være alt, bortsett fra muslim, kanskje, da man er ikke så populær! (Sharif 2020, 156)<sup>7</sup>

La Norvegia vissuta dallo zio come turista non corrisponde alla percezione di coloro che, come Mahmoud, vi abitano da sempre e assistono al progressivo aumento di posizioni antimusulmane (Birkvad *et al.* 2018, 11-12), sostenute in primo luogo dalle frange politiche di estrema destra. Una sensazione simile contraddistingue l'altro protagonista di *Tante Ulrikkes vei*, Mo, il quale, in quanto persona musulmana e di colore, si preoccupa per il proprio futuro quando realizza che il primo ministro del partito laburista non verrà rieletto e che il prossimo governo sarà formato da una coalizione di destra, sulla scia di una diffidenza generale in aumento nei confronti di chi è etichettato come “diverso”, primi tra tutti i musulmani.

Nella parte finale di *Hør her'a!* l'attenzione si concentra sul fratellino di Mahmoud, Ali, il quale scopre di non riconoscersi nel genere assegnatogli alla nascita. La disforia di genere di Ali è una questione delicata e Mahmoud, con cui Ali si è confidato, teme che i genitori, specie il padre, possano reagire in malo modo e non accettare la nuova condizione del figlio minore. Riflettendo su ciò che gli ha raccontato il fratellino, Mahmoud pensa che Ali sia fortunato a vivere in Norvegia, poiché in Pakistan avrebbe avuto seri problemi, e addirittura si spinge ad affermare che sarebbe stato molto meglio per lui avere dei genitori etnicamente norvegesi, a detta sua generalmente più aperti e comprensivi, forse però con qualche eccezione: “De hadde gått ned på knærne og akseptert han i hjel, for det er nordmenna flinke til. De aksepterer alt, men de sliter med å akseptere jenter som går med hijab av fri vilje, da” (Sharif 2020, 92).<sup>8</sup> In effetti, tra i preconcetti più consolidati figurano la sottomissione della donna musulmana, subordinata alla figura maschile, e la percezione del velo come imposizione e simbolo stesso di oppressione. Inoltre, le donne musulmane che portano l'hijab sono spesso vittima di aggressioni e crimini d'odio proprio perché la loro appartenenza religiosa risulta facilmente riconoscibile (Birkvad *et al.* 2018, 14).

In *Hør her'a!* si assiste al ribaltamento di entrambi gli stereotipi in quanto, da un lato, la madre è presentata come una donna forte, tutt'altro che sottomessa, consapevole dei suoi diritti e capace di tener testa e di far cambiare idea al marito circa il suo rifiuto iniziale del figlio Ali: “jeg tror den derre 8. mars kicker inn, as, kvinnekamp og hele pakka!” (Sharif 2020, 139).<sup>9</sup> Dall'altro lato, con un commento ironico rivolto al fratellino (rinominato Alia), Mahmoud svela l'inconsistenza della credenza diffusa che vede l'hijab come una mera costrizione per la donna musulmana: “– Er du sikker du vil bli jente hele livet, Alia? [...] – For du vet at nå vil skal tvinge deg til å gå med hijab, du vet? Sånn barnehijab! [...] Jeg rufser henne i håret og sier jeg bare fleiper” (167).<sup>10</sup> Ciò non significa che non esistano casi in cui la donna è vittima di un controllo sociale negativo imposto dalla figura maschile – o, talvolta, da entrambi i genitori se si tratta di una bambina o di una adolescente –, per cui può trovarsi costretta, per esempio, a indossare l'hijab contro la sua volontà. È altresì importante considerare e mettere in risalto tutte le altre situazioni in cui la donna sceglie liberamente se e come professare la propria fede nell'islam e, anche, se portare il velo o meno.

<sup>7</sup> Trad.: – In Norvegia e a Oslo ho visto qualcosa che mi ha impressionato, cioè che puoi essere chi vuoi! Confermo annuendo con la testa, bro! Anch'io dentro di me penso che puoi essere tutto, fuorché musulmano, forse, in quel caso non sei molto popolare!

<sup>8</sup> Trad.: Si sarebbero inginocchiati e lo avrebbero accolto di brutto, perché in quello sono bravi i norvegesi. Be', accettano tutto, ma fanno fatica con le ragazze che portano l'hijab di loro spontanea volontà.

<sup>9</sup> Trad.: ecco che entra in modalità 8 marzo, lotta femminista e tutto il resto!

<sup>10</sup> Trad.: – Sei sicura di voler diventare una ragazza per sempre, Alia? [...] – Lo sai che ora ti costringeremo a indossare l'hijab, vero? Uno di quelli per bambine! [...] Le arruffo i capelli e le dico che sto solo scherzando.

I preconcetti sulla donna musulmana sono uno dei temi centrali anche nella raccolta di poesie autobiografiche, uscita nel 2017, dal titolo *Kvinner som hater menn* (Donne che odiano gli uomini), in cui la norvegese-somala Sumaya Jirde Ali prende spunto da esperienze della vita reale per trattare in modo poetico argomenti quali uguaglianza, appartenenza, amore, razzismo, religiosità. Inoltre, uno degli intenti primari dell'opera, come dichiara la stessa autrice, è dipingere un ritratto più sfaccettato delle numerosissime giovani musulmane che vivono oggi in Norvegia.<sup>11</sup> In una poesia intitolata proprio “*Muslimske kvinner er undertrykte*” (Le donne musulmane sono sottomesse), dove corsivo e virgolette stanno a indicare che è una frase riportata dall'autrice e appartenente ad altre persone, si evidenzia come la donna musulmana sia costantemente vittima di pregiudizi che tendono a dipingerla come una persona svantaggiata, in difficoltà: “Jeg reduseres alltid / til en som er i nød” (Ali 2017, 22, vv. 11-12).<sup>12</sup> Nelle strofe centrali questo preconcetto è neutralizzato tramite la presentazione di figure di donne forti, come la madre, la zia e l'autrice stessa. Il titolo dell'intera raccolta – interpretabile in due modi diversi a seconda che lo si legga nella sua interezza o che ci si fermi alle sole scritte in bianco, cioè *Kvinner som hater* (Donne che odiano; la parola *menn*, che significa uomini, è l'unica scritta in nero sulla copertina del libro) –, specie nella sua versione corta, sostiene anch'esso una rappresentazione non stereotipata delle donne musulmane, presentate come anticonformiste, capaci di opporsi e di spianarsi da sole la via (Drønen 2017).

In un'altra poesia è espressa l'incredulità di essere percepita come sottomessa solo perché musulmana:

for jeg skjønner ikke  
 hvordan mine svarte abaya  
 eller hijaben  
 eller Allah som jeg kneler for  
 på bønneteppe  
 kan undertrykke meg (Ali 2017, 14, vv. 17-22)<sup>13</sup>

e l'impossibilità di essere accettata dalla società norvegese per ciò che è, senza dover rinnegare elementi fondamentali del proprio io:

når jeg pisser på alt  
 som gjør meg  
 til Sumaya  
 Først da er jeg god nok. (15, vv. 15-18)<sup>14</sup>

Nel 2016, a seguito della pubblicazione di un articolo sul quotidiano *Aftenposten* in cui Nancy Herz (2016) denunciava sia il controllo sociale negativo imposto dalle famiglie musulmane sia i pregiudizi degli occidentali nei confronti di coloro che hanno un background di minoranza, nasce in Norvegia un movimento chiamato *skamløse jenter* (ragazze svergognate), composto principalmente da tre ragazze con background musulmano: Nancy Herz, Amina Bile e Sofia Nesrine Srour. Questo gruppo di giovani donne transmigranti – così chiamate

<sup>11</sup> Vedi <<https://www.frekkforlag.no/bok/kvinnersomhatermenn>> (10/2022).

<sup>12</sup> Trad.: Vengo sempre ridotta / a una che è in difficoltà.

<sup>13</sup> Trad.: perché non capisco / come i miei abaya / o l'hijab / o Allah davanti a cui mi inginocchio / sul tappeto da preghiera / possano opprimermi.

<sup>14</sup> Trad.: quando piscio su tutto / ciò che mi / rende Sumaya / Solo allora sono adeguata.



da Siri Nergaard (2021, 152-57) – sono anche le autrici di un libro, pubblicato nel 2017, intitolato *Skamløs* (Senza vergogna), opera che si presenta sotto forma di mosaico composto di storie raccontate da varie ragazze anonime insieme a commenti delle autrici sugli argomenti affrontati di volta in volta, tra cui la questione del velo islamico. Uno spazio è dedicato a una ragazza anonima, la quale racconta un episodio di violenza fisica in cui un compagno di scuola più grande di lei ha cercato di strapparle il velo dalla testa. Proprio per evitare aggressioni simili a questa, i genitori talvolta sconsigliano alle proprie figlie di indossare l'hijab. È il caso della ragazza protagonista di questo racconto, la quale più volte ha dovuto discutere della sua scelta con i genitori preoccupati, ma anche di una delle autrici del volume, Nancy, scoraggiata dai suoi dall'indossare il velo per paura che subisse discriminazioni e minacce (Bile, Srouf e Herz 2017, 37-40). Impiegando le parole delle *skamløse jenter*, ciò che è certo è che le donne musulmane dovrebbero sentirsi libere di scegliere in modo autonomo ciò che è meglio per loro: “Viktigst av alt er valgfriheten. Ingen skal presses eller tvinges til å bruke hijab, eller til å ta den av. All støtte til alle hijabis, eks-hijabis og ikke-hijabis der ute!” (55).<sup>15</sup>

### 5. I norvegesi musulmani si raccontano

La Norvegia, e potremmo anche estendere il discorso all'Europa intera, è ormai da decenni la casa di una nuova generazione di giovani musulmani nati e cresciuti lì, che hanno il diritto di essere riconosciuti non più come ospiti, come anche Sumaya Jirde Ali ci ricorda in un verso di una sua poesia: “Jeg nekter / å være / gjest i eget land” (2017, 118, vv. 23-25),<sup>16</sup> ma come cittadini nel pieno senso del termine, alla pari di tutti gli altri, rifiutando, come afferma Fiorella Giacalone, “la condizione di cittadini di serie b” (2011, 142). Tariq Ramadan, teologo e accademico svizzero conosciuto per le sue riflessioni che indagano quale integrazione sia auspicabile per i musulmani in Occidente, afferma che “*normalizing our presence without trivializing it* means insisting, for Muslims, not on sustaining a sense of Otherness but rather on an awareness of their belonging and commitment to society in general” (2004, 168), evidenziando dunque – in linea con gli studi che approfondiscono il concetto di società postmigrante, per cui si propone un superamento della dicotomia tra “noi” e “loro” – il ruolo attivo esercitato dalle persone musulmane in quanto parte integrate e attiva della società. Ramadan (226) insiste inoltre sul fatto che il dialogo tra cittadini musulmani e no in Occidente sia uno strumento importante per ottenere una convivenza pacifica all'interno della società, il cui carattere complesso, però, si manifesta anche sotto forma di pregiudizi, razzismo e islamofobia, elementi che rendono più complicato il raggiungimento di uno scambio equo e di una conciliazione.

Negli ultimi anni, numerose voci appartenenti alla “seconda generazione” hanno contribuito a raccontare cosa significhi essere allo stesso tempo norvegesi e musulmani tramite rappresentazioni più sfaccettate e libere da stereotipi, che tengano conto delle differenze che inevitabilmente esistono tra più persone. La letteratura è un esempio di come storie narrate da un punto di vista interno, cioè da parte di chi è vittima di discriminazioni, possano combattere, e magari anche cambiare, la percezione erronea che un gruppo di individui ha di un altro

<sup>15</sup> Trad.: Ciò che conta di più è la libertà di scelta. Nessuna deve essere pressata o costretta a indossare l'hijab o a toglierselo. Tutto il sostegno a ogni hijabi, ex-hijabi e non-hijabi là fuori!

Il termine “hijabi” in traduzione è preso in prestito dall'inglese per tradurre il norvegese *hijabis*, cioè donna musulmana che indossa il velo. Vedi: <<https://www.collinsdictionary.com/dictionary/english/hijabi>> (10/2022).

<sup>16</sup> Trad.: Rifiuto / di essere / un'ospite nel mio paese.

gruppo di individui considerati come “diversi” e “altro da noi”, smascherando l’infondatezza di pregiudizi e sentimenti d’odio rivolti, per esempio, verso omosessuali, transessuali, stranieri, persone di colore, musulmani.

Per quanto riguarda la diffidenza e l’odio verso i musulmani, spesso visti come una minaccia e considerati agli antipodi della cultura occidentale a causa di una conoscenza scarsa e superficiale, è interessante osservare come la letteratura norvegese contemporanea proponga immaginari alternativi atti a sfatare tali pregiudizi. Ciò che risalta maggiormente alla lettura di opere o alla visione di serie tv che hanno come protagonisti adolescenti della “seconda generazione”, è che oggi esiste una miriade di modi di essere un musulmano o una musulmana in Norvegia.

Il fatto di vivere e professare la propria fede islamica in modi diversi e personali è un elemento riscontrabile in più opere sia di fiction che di non fiction. Fa parte di queste ultime l’antologia del 2017 curata da Aon Raza Naqvi e intitolata *Third Culture Kids. Å vokse opp mellom kulturer* (Third Culture Kids. Crescere tra culture), in cui diverse persone con un background migratorio raccontano le proprie esperienze di vita con l’obiettivo di presentare un quadro quanto più completo possibile della multiculturalità in Norvegia. Tra i partecipanti vale la pena di menzionare una donna che ha scelto di rimanere anonima usando lo pseudonimo “Aisha”, la quale, tramite il proprio vissuto, dimostra che, al contrario di quanto si possa pensare, è possibile coniugare l’appartenenza all’islam con l’omosessualità senza dover rinunciare all’una o all’altra cosa. Fondamentali sono due sue osservazioni per quanto riguarda, da un lato, i diversi modi esistenti di interpretare la religione musulmana: “Jeg innså at religionen blir tolket. En imam tolker den på en måte, en annen på en annen måte. Jeg må finne det i religionen som er bra for meg” (Naqvi 2017, 60)<sup>17</sup> e, dall’altro lato, la necessità di trovare un proprio modo di vivere e convivere con la propria religiosità: “Det finnes ingen enkel løsning for alle i denne verden. Og hvis noen forteller deg det, så lyver de. Alle har sin måte” (63).<sup>18</sup>

Nel romanzo di Zeshan Shakar precedentemente citato, *Tante Ulrikkes vei*, Jamal sottolinea in più occasioni l’importanza di professare in modo libero e personale la propria fede nella religione islamica. Non conosce a memoria le preghiere da recitare e non vuole rinunciare a fumare marijuana, vizio che gli costa non poche discussioni con i suoi amici, che a un certo punto decidono di evitare comportamenti *haram* e di condurre una vita seria e rispettosa delle norme religiose. Jamal è convinto però che Allah non badi a sciocchezze del genere e che un bravo musulmano si riconosca da tutt’altre cose, come, ad esempio, essere una brava persona che aiuta chi è in difficoltà. A un certo punto esce con una ragazza che gli piace di nome Sarah, a cui domanda se sia musulmana:

Jeg spurte hun om hun er muslim liksom, jeg lurte på det, fordi faren til hun er det [...] men hun virka litt sånn liksom, som nå er det hun som ikke vil sankke mere, så da jeg sier: ‘Samma, det går bra. Du veit jeg ikke kjører mullastilen heller’. Hun tenker og sånn, så hun sier: ‘Alle må få kjøre sin egen stil ass’. (77)<sup>19</sup>

Quest’ultima osservazione di Sarah ricorda molto l’approccio alla religione adottato da “Aisha” e riflette la tendenza dei giovani musulmani europei ad avvicinarsi alla fede islamica in maniera più individualista e meno comunitaria rispetto alla generazione dei genitori immigrati

<sup>17</sup> Trad.: Ho capito che la religione è frutto di interpretazione. Un imam interpreta in un modo, altri in un altro. Devo trovare l’approccio alla religione più giusto per me.

<sup>18</sup> Trad.: Non esistono soluzioni semplici per tutti. E se qualcuno dice il contrario, mente. Ognuno ha il suo modo.

<sup>19</sup> Trad.: Le ho chiesto se fosse musulmana, mi è venuto in mente perché suo padre lo è [...] ma ha reagito un po’ tipo come se ora fosse lei a non aver più voglia di parlare, così le dico: “Vabbè, non importa. Anch’io, lo sai, non è che sia proprio un mullah”. Riflette un attimo, poi mi fa: ‘Ognuno dev’essere libero di scegliere il proprio stile!’ ”.

in età adulta (Giacalone 2011, 179). Con quella semplice frase, Sarah pare anche voler porre l'accento sul fatto che, forse, non importa specificare ogni volta in che modo un individuo viva il proprio rapporto con l'islam, come a voler scongiurare qualsiasi tipo di associazione alla radicalizzazione e al terrorismo di fronte all'interlocutore, questione ripresa pure da Sumaya Jirde Ali in alcuni suoi versi, seppur in modo differente, poiché qui la poetessa critica la frequente indagine indelicata compiuta della persona occidentale media nei confronti di un musulmano, al quale capita che vengano poste delle domande che sarebbe impensabile rivolgere, per esempio, a un cristiano:

Er du konservativ muslim?  
 Moderat muslim?  
 Sekulær muslim?  
 Aldri muslim alene.  
 Vis oss hvor ekstrem du er.  
 Terroristen er målestokken. (2017, 13, vv. 4-9)<sup>20</sup>

Con *Hør her'a!*, Gulraiz Sharif riesce a dipingere un ritratto privo di stereotipi di una famiglia musulmana che vive nella Norvegia contemporanea. Uno dei messaggi più importanti che veicola il romanzo è quello di abbracciare un islam che metta l'amore e l'inclusione della diversità al primo posto, e in questo senso sono fondamentali le figure sia di Mahmoud che di sua madre, in quanto Mahmoud cerca di rassicurare il fratellino Ali, turbato a causa della disforia di genere, dicendogli che Dio ama tutte le persone, e, similmente, la madre lotta per far accettare Ali dal marito, affermando che discriminare i transessuali è un crimine per l'islam dato che anche loro sono creature di Dio alla pari di tutti gli altri.

Un'altra questione interessante sollevata da Gulraiz Sharif all'interno dell'opera è il rapporto tra il cittadino di fede musulmana, la legge norvegese e la *sharia*, spesso definita approssimativamente come "legge islamica". *Sharia* significa, in realtà, "via da seguire", "retta via", ed è un termine che sta a indicare i principi, riguardanti sia il rapporto tra gli uomini e Dio che l'interazione sociale tra gli uomini, che una persona deve seguire per essere un buon musulmano (Misculin 2021). Le fonti primarie da cui deriva la *sharia* sono il Corano e la Sunna, ma è importante sottolineare che non esiste un insieme di leggi scritte che i musulmani devono seguire. Entrano così in gioco i giuristi, i quali interpretano i testi sacri ricavandone delle leggi scritte, che quindi hanno un ampio margine di variabilità dovuto alle diverse scuole di pensiero e al contesto storico in cui vengono varate (Sandberg *et al.* 2018, 166). Una delle divergenze riguardanti la *sharia* che interessa diverse scuole di pensiero sono i reati *hudud*, che prevedono pene brutali, tuttavia va tenuto presente che interpretare le norme religiose alla lettera è una prerogativa delle frange più estreme e fanatiche dell'islam, così come di qualsiasi altra religione. Il capitolo "Islam og politikk" (Islam e politica; 160-88), contenuto nel più ampio studio sui giovani musulmani norvegesi intitolato *Unge muslimske stemmer. Om tro og ekstremisme* (Giovani voci musulmane. Fede ed estremismo), è essenziale per capire in che modo gli adolescenti musulmani residenti in Norvegia interpretino la propria religiosità. Per quanto riguarda la *sharia*, la maggior parte degli informanti distrugge il mito della cosiddetta *Creeping Sharia* poiché ritiene che essa sia frutto dell'interpretazione personale, rifiutandone le derive più estremiste (come le pene *hudud*) e subordinandola alla legislazione norvegese.

<sup>20</sup> Trad.: Sei una musulmana conservatrice? / Musulmana moderata? / Musulmana laica? / Mai musulmana e basta. / Facci vedere quanto sei estrema. / Il terrorismo è il metro di misura.

Una concezione simile si riscontra nel romanzo *Hør her'!* e caratterizza l'intera famiglia di Mahmoud. Soprattutto il padre, dopo essersi ricreduto sul figlio Ali che aveva inizialmente rifiutato dopo aver scoperto la sua disforia di genere, si dimostra particolarmente attento a non infrangere la legge norvegese:

Jeg forteller han at fra nå lillebror har den norske loven på sin side, sånn lov som ikke gir noen lov til å diskriminere han. [...] Jeg sier for å skremme han: – Og pappa, du kom ikke til Norge ... for å bryte norsk lov.

Da han plutselig blir fokusert, han tisjaren der! (Sharif 2020, 151-52)<sup>21</sup>

Ovviamente non è la paura di infrangere la legge che lo porta a riconciliarsi con il figlioletto, che in fin dei conti non aveva mai smesso di amare, tuttavia la frase pronunciata da Mahmoud pare avere un effetto più che persuasivo, nonché ironico, se si considera che nel corso della storia il padre utilizza spessissimo la formula “jeg kom ikke til Norge for å...”<sup>22</sup> per prendere le distanze da comportamenti e azioni che non gli vanno a genio, formula che qui gli si ritorce contro grazie all'ingegno del figlio maggiore. Si potrebbe concludere osservando che la visione del padre è molto simile a quella dell'informante di nome Rojan, uno dei collaboratori al progetto *Unge muslimske stemmer. Om tro og ekstremisme*, secondo cui “sharia i et vestlig land er å følge vestlige lover og regler” (Sandberg *et al.* 2018, 164),<sup>23</sup> interpretazione liberale che dimostra la volontà di conciliare la propria religiosità con la società in cui si vive.

### Conclusioni

La letteratura scandinava contemporanea non si limita a raccontare storie di giovani musulmani che vivono la propria religiosità come qualcosa di interiore e personale, non in contrapposizione al contesto sociale che li circonda, bensì mette in scena anche la vita di persone che attraversano un processo di radicalizzazione o che, comunque, rischiano di assumere una visione negativa e distorta del mondo. Il caso più lampante, che permette inoltre di inserire la questione in un'ottica transnazionale, è l'opera svedese *De kommer att drunkna i sina mödrars tårar* (Annegheranno nelle lacrime delle loro madri), pubblicata nel 2017 da Johannes Anyuru, un romanzo distopico che dipinge una Göteborg dominata dall'odio verso i musulmani, costretti a vivere in veri e propri ghetti a seguito di un attentato terroristico di matrice islamica che ha avuto come conseguenza la salita dei fascisti al potere. Ciò che risulta particolarmente interessante è l'approfondimento della vita dei tre attentatori, accomunati tutti da un'insoddisfazione derivata da un senso di esclusione dalla società. In *Tante Ulrikkes vei* si assiste a una storia che avrebbe potuto prendere una piega simile a questa e sfociare in tragedia. A un certo punto, trovandosi in una situazione disperata, Jamal si avvicina molto all'ambiente della moschea e, dopo aver letto su internet vari commenti di odio verso i musulmani, comincia a provare una rabbia tale da considerare l'ipotesi di compiere azioni violente. Per fortuna i suoi

<sup>21</sup> Trad.: Gli racconto che d'ora in poi il mio fratellino ha la legge norvegese dalla sua parte, una legge tipo che non dà a nessuno il diritto di discriminarlo. [...] Gli dico per spaventarlo: – E papà, non sei venuto in Norvegia... per infrangere la legge norvegese. / Ecco che subito si concentra, quel tishar!

*Tisjar* è un termine di origine ignota usato dai parlanti il multietnoletto norvegese, conosciuto come *kebabnorsk* (norvegese kebab), e significa “stronzo”. In traduzione si è preferito mantenere questa peculiarità linguistica, adattando la grafia all'italiano.

<sup>22</sup> Trad.: non sono venuto in Norvegia per...

<sup>23</sup> Trad.: la sharia in un paese occidentale è seguire le leggi e le regole occidentali.

amici gli fanno capire che la violenza è solo deleteria, e che per cambiare le cose l'unica strada percorribile è il dialogo (Shakar 2017, 402-06). In ogni caso, Øyvind Holen (2021, 191-92) si spinge ad affermare che se dovesse uscire una trasposizione cinematografica del romanzo e ci fosse il bisogno di movimentare un po' la trama, la cosa più semplice da fare sarebbe radicalizzare Jamal e farlo diventare un terrorista. Una riflessione del genere è comprensibile se si tiene conto che Jamal è a tutti gli effetti considerabile un outsider, cioè uno di quegli individui che non riescono a sentirsi inclusi nella società in quanto discriminati e marginalizzati. A tal proposito, si può osservare quanto segue:

Den upplevda känslan av utanförskap är speciellt problematisk eftersom den kan leda till växande kriminalitet, drogberoende och andra samhällsproblem. [...] utanförskap [kan] bli en grogrund för extremism och radikalism som förespråkar våldsamma tolkningar. [...] det [är] inte islam som driver på en radikalisering utan känslan av utanförskap, diskriminering, bostadssegregation och arbetslöshet. (Larsson 2006, 29)<sup>24</sup>

Prendere atto dei meccanismi discriminatori e oppressivi che colpiscono i cittadini musulmani in Norvegia (e in generale in Europa) e tentare di contrastarli significa impegnarsi a costruire una società più aperta, inclusiva e attenta alle diversità presenti sul territorio e puntare a raggiungere una convivenza pacifica che giovi a tutti i suoi membri. Le opere norvegesi pubblicate negli ultimi anni si sono rivelate ricche di spunti di riflessione e capaci di affrontare il problema dell'islamofobia da più punti di vista, sovvertendo stereotipi e pregiudizi radicati nell'immaginario collettivo. Leggendole ci si rende conto che si ha a che fare con persone comuni – ognuna con una propria sensibilità e un diverso approccio alla religione islamica – la cui urgenza maggiore è di essere riconosciute come cittadini norvegesi alla pari di tutti gli altri, a riprova del fatto che islam e Occidente non sono affatto concepiti come elementi contrastanti dalla maggior parte dei musulmani che vivono in Norvegia. Il problema è semmai il contrario, cioè che esiste un numero considerevole di norvegesi (ed europei) convinti dell'impossibilità di raggiungere una convivenza pacifica all'insegna della diversità religiosa e culturale.

L'ex prima ministra norvegese Erna Solberg ha dichiarato in un'intervista che bisogna riporre la speranza nei giovani e nelle nuove generazioni (Iversen e Gøystdal 2020). In tal senso, si può concludere proprio con la citazione di un brano tratto dal romanzo *Alle utlendinger har lukka gardiner* (Tutti gli stranieri hanno le tende chiuse) di Maria Navarro Skaranger (2015), in cui la protagonista Mariana, a un certo punto, confessa ai suoi genitori di volersi convertire all'islam, atto che incoraggia a una totale accettazione della diversità religiosa presente sul territorio nonché al superamento del preconcetto che associa i musulmani alla sfera della violenza:

Jeg finner mamma på stua som chillern i sofaen og så jeg sier til mamma jeg vil sønnen min skal hete Muhammed, og prøver å være helt seriøs, men hun ler av meg og sier jeg er miljøskada og snakker ikke riktig norsk, så etterpå jeg går i kjøkkenet og sier til pappa jeg vil konvertere til islam. (30)<sup>25</sup>

<sup>24</sup> Trad.: La sensazione vissuta di esclusione sociale è particolarmente problematica perché può portare a un aumento di criminalità, tossicodipendenza e altri problemi sociali. [...] l'esclusione sociale [può] alimentare l'estremismo e il radicalismo, che comportano interpretazioni violente. [...] non [è] l'islam che porta alla radicalizzazione, bensì la sensazione di esclusione sociale, la discriminazione, la segregazione urbana e la disoccupazione.

<sup>25</sup> Trad.: Trovo mia mamma in salotto a chillarsela sul divano e le dico che chiamerò mio figlio Muhammed, mostrandomi più seria possibile, ma lei ride di me e mi risponde che l'ambiente in cui vivo mi influenza negativamente e che non parlo un norvegese corretto, così raggiungo mio papà in cucina e gli racconto che voglio convertirmi all'islam.

*Riferimenti bibliografici*

- Aarbakke, Vemund. 2019. "Islamophobia in Norway. National Report 2018". In *European Islamophobia Report 2018*, edited by Enes Bayrakli and Farid Hafez, 641-58. Ankara: SETA, Foundation for political, economic and social research and Leopold Weiss Institute. <[http://www.islamophobiaeurope.com/wp-content/uploads/2019/09/EIR\\_2018.pdf](http://www.islamophobiaeurope.com/wp-content/uploads/2019/09/EIR_2018.pdf)> (10/2022).
- Ahmad Butt, Zamran. 2017. "På høy tid med en handlingsplan mot islamofobi. Hvor mange episoder med hatkriminalitet mot muslimer må vi bli vitne til før politikerne iverksetter tiltak?", *VG*, 21 juli. <<https://www.vg.no/nyheter/meninger/i/k5LkA/paa-hoey-tid-med-en-handlingsplan-mot-islamofobi>> (10/2022).
- Ali, Sumaya J. 2017. *Kvinner som hater menn*. Oslo: Minotenk and Frekk forlag.
- Anyuru, Johannes. 2017. *De kommer att drunkna i sina mödrars tårar*. Stockholm: Norstedts.
- Balibar, Etienne. 1991. "Is There a 'Neo-Racism' ". In *Race, Nation, Class. Ambiguous Identities*, edited by Etienne Balibar and Immanuel Wallerstein, translated by Chris Turner, 17-28. London-New York: Verso.
- Bangstad, Sindre. 2014. "Islamofobi og rasisme". *Agora* vol. 32, no. 3-4: 5-29. <[http://antirasistisk.no/wp-content/uploads/2015/05/islamofobi\\_og\\_rasisme.pdf](http://antirasistisk.no/wp-content/uploads/2015/05/islamofobi_og_rasisme.pdf)> (10/2022).
- Bayrakli, Enes, and Hafez Farid (eds). 2019. *European Islamophobia Report 2018*. Ankara: SETA, Foundation for political, economic and social research and Leopold Weiss Institute. <[http://www.islamophobiaeurope.com/wp-content/uploads/2019/09/EIR\\_2018.pdf](http://www.islamophobiaeurope.com/wp-content/uploads/2019/09/EIR_2018.pdf)> (10/2022).
- Bile, Amina, Sofia Nesrine S., and Nancy Herz. 2017. *Skamløs*. Oslo: Gyldendal.
- Birkvad, Ida R., Linda Noor, Ellen Reiss, et al. (eds). 2018. *Muslimfiendtlige holdninger i Norge – en kunnskaps gjennomgang*. Oslo: Minotenk. <<https://minotenk.no/wp-content/uploads/2018/10/Muslimfiendtlige-holdninger-i-Norge-en-kunnskaps-gjennomgang.pdf>> (10/2022).
- Blindheim, Anne M. 2014. "Uheldig muslimdominans å ha Hadedataquia som leder i justiskomiteén". *Dagbladet*, 23 august. <<https://www.dagbladet.no/nyheter/uheldig-muslimdominans-a-ha-hadedataquia-som-leder-i-justiskomiteen/61184238>> (10/2022).
- Burdett, Charles. 2020. "Raffigurazioni dell'islam all'indomani degli attacchi dell'11 settembre". In *Islamofobia e razzismo. Media, discorsi pubblici e immaginario nella decostruzione dell'altro*, a cura di Gabriele Proglia, 151-69. Torino: SEB27.
- Drønen, Live. 2017. "19 år gamle Sumaya Jirde Ali debuterer som poet med boken 'Kvinner som hater menn' ". *Subjekt*, 17 november. <<https://subjekt.no/2017/11/17/i-diktene-mine-kommer-kvinnehat-og-undertrykkelse-tydelig-fram/>> (10/2022).
- Døving, Cora A. 2020a. "A Growing Consensus? A History of Public Debates on Islamophobia in Norway". In *The Shifting Boundaries of Prejudice. Antisemitism and Islamophobia in Contemporary Norway*, edited by Christhard Hoffmann and Vibeke Moe, 76-107. Oslo: Universitetsforlaget. doi: 10.18261/978-82-15-03468-3-2019-04.
- . 2020b. "'Muslims are...' Contextualising Survey Answers". In *The Shifting Boundaries of Prejudice. Antisemitism and Islamophobia in Contemporary Norway*, edited by Christhard Hoffmann and Vibeke Moe, 254-73. Oslo: Universitetsforlaget. doi: 10.18261/978-82-15-03468-3-2019-09.
- Faloppa, Federico. 2020. "Le parole e le cose". In *Islamofobia e razzismo. Media, discorsi pubblici e immaginario nella decostruzione dell'altro*, a cura di Gabriele Proglia, 5-17. Torino: SEB27.
- Fanon, Frantz. 1967. "Racism and Culture". In *Toward the African Revolution*, edited by Franz Fanon, translated by Haakon Chevalier, 29-44. New York: Grove Press.
- Giacalone, Fiorella. 2011. "Giovani musulmani tra bisogni d'integrazione e confini d'appartenenza". In *Migranti involontari. Giovani 'stranieri' tra percorsi urbani e aule scolastiche*, a cura di Paola Falteri e Fiorella Giacalone, 135-93. Perugia: Morlacchi Editore.
- Herz, Nancy. 2016. "Vi er de skamløse arabiske jentene, og vår tid begynner nå". *Aftenposten*, 25 April. <<https://www.aftenposten.no/meninger/sid/i/MgnGE/vi-er-de-skamløse-arabiske-jentene-og-vaar-tid-begynner-naa-nancy-herz>> (10/2022).
- Hoffmann, Christhard, and Vibeke Moe (eds). 2017. *Holdninger til jøder og muslimer i Norge 2017. Befolkningsundersøkelse og minoritetsstudie*. Oslo: HL-senteret. <[https://www.hlsenteret.no/aktuelt/nyheter/2017/hl-rapport\\_29mai-web-%282%29.pdf](https://www.hlsenteret.no/aktuelt/nyheter/2017/hl-rapport_29mai-web-%282%29.pdf)> (10/2022).

- Holen, Øyvind. 2021. *Getto. En historie om norske drabantbyer*. Oslo: Res Publica.
- Iversen, Birgitte, and Anne Marjatta Gøystdal. 2020. "Solberg om muslimhat: – Håpet ligger hos ungdommen. Regjeringens nye handlingsplan mot muslimhat er ingen quick fix, men de unges holdninger gir ekstremt mye håp, sier statsminister Erna Solberg". *Dagsavisen*, 23 September. <<https://www.dagsavisen.no/nyheter/innenriks/2020/09/23/solberg-om-muslimhat-hapet-ligger-hos-ungdommen/>> (10/2022).
- Jagne-Soreau, Maïmouna. 2021. " 'I don't write about me, I write about you' Four major motifs in the Nordic postmigration literary trend". In *Postmigration. Art, Culture, and Politics in Contemporary Europe*, edited by Anna M. Gaonkar, Astrid S. Øst Hansen, Hans C. Post, et al., 161-79. Bielefeld: transcript Verlag.
- Knoph Vignæs, Maria, and Halldor Asvall. 2019. "Regjeringen lager handlingsplan mot muslimhat: – Det måtte et moskéangrep til. Det måtte et moskéangrep til for å erkjenne at det trengtes en egen handlingsplan mot muslimhat, sier Abid Raja (V)". *NRK*, 22 august. <[https://www.nrk.no/norge/regjeringen-lager-handlingsplan-mot-muslimhat\\_-\\_det-matte-et-moskeangrep-til-1.14670411](https://www.nrk.no/norge/regjeringen-lager-handlingsplan-mot-muslimhat_-_det-matte-et-moskeangrep-til-1.14670411)> (10/2022).
- "Kvinner som hater menn. Sumaya Jirde Ali tar utgangspunkt i egne erfaringer og gjør en poetisk utforskning av temaer som likestilling, kjærlighet, tilhørighet, religiøsitet og rasisme". 2017. Frekkforlag.no. <<https://www.frekkforlag.no/bok/kvinner-som-hater-menn>> (10/2022).
- Larsson, Göran. 2006. *Muslimerna kommer! Tankar om islamofobi*. Göteborg: Makadam Förlag.
- Martinsen, Synne. 2020. "Den voldelige muslimen". *En diskursanalyse av fremstillingen av islam og muslimer på norske islamkritiske alternative nettsider*. Oslo: Masteroppgave, Det samfunnsvitenskapelige fakultet (UiO).
- Mauno, Hanne. 2011. "To menn og en moské". *Dagsavisen*, 14 mai.
- Misculin, Luca. 2021. "Cos'è la sharia, spiegato bene". *Il Post*, 19 agosto. <<https://www.ilpost.it/2021/08/19/sharia-legge-islamica/>> (10/2022).
- Naqvi, Aon R. (ed.). 2017. *Third Culture Kids. Å vokse opp mellom kulturer*. Oslo: Gyldendal.
- Nergaard, Siri. 2021. *Translation and Transmigration*. Abingdon-New York: Routledge.
- Ogan, Christine, Lars Willnat, Rosemary Pennington, et al. 2013. "The rise of anti-Muslim prejudice: Media and Islamophobia in Europe and the United States". *International Communication Gazette* vol. 76, no. 1: 27-46.
- Petersen, Anne R., and Moritz Schramm. 2016. "Postmigration. Mod et nyt kritisk perspektiv på migration og kultur". *Kulturkritik nu* vol. 44, no. 122: 181-200. doi: 10.7146/kok.v44i122.25052.
- Petersen, Anne R., Moritz Schramm, and Frauke Wiegand. 2019a. "Introduction. From Artistic Intervention to Academic Discussion". In *Reframing Migration, Diversity and the Arts. The Postmigrant Condition*, edited by Moritz Schramm, Sten P. Moslund and Anne R. Petersen, 3-10. New York: Routledge.
- . 2019b. "Academic Reception". In *Reframing Migration, Diversity and the Arts. The Postmigrant Condition*, edited by Moritz Schramm, Sten P. Moslund and Anne R. Petersen, 11-25. New York: Routledge.
- "Profile: Anders Behring Breivik". 2012. *BBC News*, 12 April. <<https://www.bbc.com/news/world-europe-14259989>> (10/2022).
- Ramadan, Tariq. 2004. *Western Muslims and the Future of Islam*. New York-Oxford: Oxford University Press.
- Rosón Lorente, Javier. 2012. "Discrepancias en torno al uso del término islamofobia". In *La islamofobia a debate. La genealogía del miedo al islam y la construcción de los discursos antiislámicos*, editado por Gema Martín Muñoz y Ramón Grosfoguel, 167-89. Madrid: Casa Árabe-IEAM. <<https://www.educatorolancia.com/pdf/La%20islamofobia%20a%20debate.pdf#page=169>> (10/2022).
- Sandberg, Sveinung, Jan C. Andersen, Tiffany L.U. Gasser, et al. 2018. *Unge muslimske stemmer. Om tro og ekstremisme*. Oslo: Universitetsforlaget.
- Schramm, Moritz, Sten P. Moslund and Anne R. Petersen (eds). 2019. *Reframing Migration, Diversity and the Arts. The Postmigrant Condition*. New York: Routledge.
- Selbekk, Vebjørn. 2017. "Myten om islamofobi. Zamran Ahmad Butt tar i VG til orde for at Norge trenger økt forskning rundt og en handlingsplan mot islamofobi. Det gjør vi absolutt ikke". *VG*, 26 juli. <<https://www.vg.no/nyheter/meninger/i/OVAkl/myten-om-islamofobi>> (10/2022).

- Shakar, Zeshan. 2017. *Tante Ulrikkes vei*. Oslo: Gyldendal.
- Sharif, Gulraiz. 2020. *Hør her'!*. Oslo: Cappelen Damm.
- Skaranger, Maria N. 2015. *Alle utlendinger har lukka gardiner*. Oslo: Forlaget Oktober.
- Solberg, Erna, Abid Q. Raja, Monica Mæland, et al. 2020. "Handlingsplan mot diskriminering av og hat mot muslimer 2020-2023". *Regjeringen.no*. <<https://www.regjeringen.no/no/dokumenter/handlingsplan-mot-diskriminering-av-og-hat-mot-muslimer-2020-2023/id2765543/>> (10/2022).
- Spielhaus, Riem. 2014. "Studien in der postmigrantischen Gesellschaft: Eine Kritische Auseinandersetzung". In *Kongressdokumentation 4. Bundesfachkongress Interkultur. Divercity. Realitäten, Konzepte, Visionen*, herausgegeben von Marius Koniarczyck, Claudia Niemeyer, Natascha Tomchuk et al., 96-100. Hamburg: Bundesfachkongress-interkultur. <<https://www.bundesfachkongress-interkultur-2012.de/>> (10/2022).
- Østby, Lars, and Anne B. Delgard. 2017. "4 prosent muslimer i Norge?". *SSB*, 22 november. <<https://www.ssb.no/befolkning/artikler-og-publikasjoner/4-prosent-muslimer-i-norge--329115>> (10/2022).